

Rassegna stampa

del

16 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. Prevista una sola eccezione per le ex Province in modo da tornare all'elezione diretta dei presidenti

Rifiuti, appalti e acqua: le riforme bloccate all'Ars

➤ Escono dal calendario dell'Aula le leggi in cantiere da tempo: sino a marzo si può votare solo la Finanziaria e dopo scatterà la lunga fase elettorale ➔ PAG. 4

I NODI DELLA SICILIA

I SINDACATI DELL'EDILIZIA PROTESTANO: PER OTTENERE UN FINANZIAMENTO A VOLTE OCCORRONO ANCHE SEI ANNI

Rifiuti, acqua, appalti: l'Ars cancella le riforme

➤ La legislatura sta per finire e le leggi della svolta non ci sono. Al palo anche le Opere Pie e Camere di Commercio

Il vicecapogruppo del Pd, Panepinto: «C'è la possibilità che si vada alla prossima legislatura. Chiediamo un calendario di poche cose da fare: acqua, riordino di Province e appalti».

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** Sono finite tutte le cassette. Le grandi riforme annunciate da governo e Parlamento non sono neanche state inserite nel calendario delle leggi da approvare da qui a marzo. E il rischio è che l'ingorgo elettorale che si creerà fra la primavera e l'autunno possa far terminare l'attività legislativa con il varo della Finanziaria e poco più.

La riforma che più di tutte sembra urgente è quella che riguarda i rifiuti. Il governo nazionale l'ha invocata nell'estate del 2015 e la giunta, su proposta dell'assessore Vania Contrafatto, l'ha fatta arrivare all'Ars a giugno del 2016. Da quel momento in poi il testo che riscrive il numero e l'organizzazione degli Ato insieme alle regole di gestione degli 11 mila dipendenti ha faticosamente marciato in com-

missione Ambiente ma non è mai arrivato in aula. E il calendario dei lavori fissato dalla conferenza dei capigruppo alla fine della scorsa settimana esclude questa e le altre riforme.

Non cita, per fare un altro esempio, neppure la riforma-bis dell'acqua pubblica, quella resa necessaria dall'impugnativa statale del testo approvato nell'estate del 2015. Servono correzioni che riscrivano le regole per fissare le tariffe e delimitare le competenze dei privati. Ma anche in questo caso non c'è alcuna indicazione sulla data in cui il testo verrà votato.

La riforma che sembrava viaggiare più speditamente è quella degli appalti. Il testo messo a punto dall'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, modifica la struttura delle cosiddette stazioni uniche appaltanti aumentandone i componenti e velocizzando così le procedure di affidamento delle gare. È un testo che è stato invocato per accelerare la spesa dei fondi europei (già in ritardo) e del Patto per la Sicilia che prevede investimenti da oltre due miliardi. Anche questa riforma è uscita ufficialmente dall'agenda e ciò ha sollevato la prote-

sta di Santino Barbera della Filca Cisl: «Governo e deputati non hanno interesse a velocizzare le gare. Eppure oggi per espletare una gara non sono sufficienti 6 mesi a causa di lungaggini burocratiche spesso incomprensibili e a causa di stazioni appaltanti che sono emblema di lentezza e farraginosità. Il risultato è che in Sicilia a volte occorrono sei anni per arrivare a un finanziamento».

All'appello della Cisl Pistorio ha risposto allargando le braccia: «Comprendiamo il disappunto degli operatori del settore dell'edilizia per il ritardo con cui all'Ars sta avanzando la riforma. Il fatto che il testo sia stato incardinato alla fine dell'anno, in una

fase molto complessa dell'attività legislativa perchè connessa dapprima alla sessione di bilancio e ora anche con la delicatissima questione dei liberi consorzi, ha determinato una condizione di difficile agibilità».

Fuori dal politichese, Pistorio ha messo sul tappeto il vero problema. Da dicembre a oggi l'Ars ha lavorato di fatto solo sulla manovra economica: dapprima per le variazioni al bilancio 2015, poi per l'esercizio provvisorio e ora per la Finanziaria 2016. Quest'ultima, secondo il calendario ufficiale andrebbe approvata entro il 28 febbraio, anche se non è da escludere che si sfiori alla prima settimana di marzo.

Nel frattempo un'altra emergenza ha scavalcato quelle che riguardano rifiuti, acqua e appalti: è il caso Province. Per regolamento il Parlamento non può esaminare altre leggi se non la Finanziaria durante la sessione di bilancio, tuttavia è stata decisa un'eccezione che riguarda solo le Province. Deputati e governo hanno deciso di approvare subito una correzione alla riforma che ha abolito i vecchi enti: di sicuro verrà approvata una leggina

che rinvia in autunno le elezioni nella Città Metropolitana di Palermo e probabilmente anche in tutti gli altri Liberi Consorzi (gli enti che hanno sostituito le Province). Ed è probabile che in questa legge venga inserito un articolo che finirà per abrogare di fatto la riforma delle Province approvata fra il 2013 e il 2015: una maggioranza trasversale vuole infatti il ritorno all'elezione diretta del presidente dei Liberi Consorzi e delle Città Metropolitane.

È anche un modo per restituire spazi elettorali in una fase in cui all'Ars è previsto il taglio di ben venti seggi fin dalle prossime elezioni di ottobre.

Tutto questo ha fatto scivolare alla primavera le riforme dei rifiuti, malgrado gli allarmi sulla tenuta del sistema appena lanciati dall'Autorità Anticorruzione di Cantone. E ha fatto scivolare anche altre leggi da mesi in cantiere come la riforma delle Opere Pie (sommerse da debiti per 30 milioni che da oltre due anni impediscono il pagamento degli stipendi), il testo unico sul commercio e la norma che crea il fondo pensioni per le Camere di Commercio. Senza dimenticare la ri-

forma della formazione professionale, per la verità mai uscita dalla commissione.

Il punto è che tutte queste norme rischiano di non essere mai più votate. «Sì - ammette il vicecapogruppo del Pd, Giovanni Panepinto - c'è la possibilità che si vada alla prossima legislatura. Per questo noi chiediamo di stilare un calendario di poche e indispensabili cose da fare. A cominciare dall'acqua, da un riordino delle Province e delle regole sugli appalti».

Il timore, che da giorni fa capolino anche alla presidenza dell'Ars, è che fino a marzo il Parlamento sia occupato nell'approvazione della Finanziaria e che dopo la legislatura sia di fatto conclusa. Se il governo fisserà le Amministrative a maggio in 140 Comuni è chiaro che un mese prima l'Ars si fermerà per la campagna elettorale. Poi ci sarà qualche settimana di lavoro prima della pausa estiva e in seguito non si rientrerà più in aula perchè - a meno di sorprese, cioè di anticipazioni - a ottobre sono previste le Regionali.



Cumuli di immondizia, emergenza continua

Pubblica amministrazione e sommerso Così il Sud «frena» la crescita nazionale

Pubblica amministrazione «scassata» e lavoro nero: il Sud pesa sul Pil nazionale e di fatto «frena» la crescita dell'Italia. La fotografia emerge nel primo caso da uno studio di Demoskopika che ha rielaborato di dati dell'indagine dell'Unione Europea sulla qualità della Pubblica amministrazione che ha posizionato in coda alla graduatoria le regioni del Mezzogiorno. Non solo: anche per l'indicazione della soddisfazione espressa dai cittadini sulla qualità dei servizi pubblici, i livelli più alti di gradimento sono occupati dalle regioni del Nord.

Al di sotto della media italiana ci sono Basilicata, Campania e le altre aree del Mezzogiorno. Secondo la Cgia, invece, in Italia ci sarebbero 3 milioni di lavoratori in nero, di cui oltre un milione al Sud. In Calabria il sommerso incide sul Pil per l'8,7 per cento. A seguire c'è la Campania con un'incidenza dell'8,4.

IMPERIALI E LAMPUGNANI ALLE PAGINE II E III

Il caso / 1 Secondo uno studio di Demoskopika l'inefficienza costa 30 miliardi e 2 punti di Pil l'anno nonostante le ultime riforme

«Pubblica amministrazione, il gap del Sud»

DI EMANUELE IMPERIALI

Pubblica Amministrazione scassata. Palla al piede dello sviluppo economico. Fattore di ritardo dell'innovazione del Paese. Quando si parla di Pubblica Amministrazione le critiche sono quanto mai aspre e pungenti. Funziona davvero così male la Pa italiana e, segnatamente, quella meridionale? Partiamo da una considerazione: dagli inizi degli anni '90 a oggi sono state ben 18 le riforme che l'hanno coinvolta. Ma i risultati ottenuti sono stati finora deludenti. In molti settori la qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese è diminuita e, nonostante l'avvento del web ci permetta di scaricare molti documenti dal computer di casa, le code agli sportelli sono addirittura aumentate. L'Istat denuncia che, rispetto al 2015, dopo 20 minuti di attesa presso gli uffici comunali dell'anagrafe, oggi la fila si è idealmente allungata di 11 persone. E agli sportelli delle Asl addirittura di 18 utenti. Trentino e Campania sono agli antipodi nel gradimento dei servizi pubblici: nella prima l'offerta del settore pubblico è premiata dai cittadini che, al contrario, bocchiano sonoramente l'erogazione dei servizi nella più grande regione meridionale. L'Istituto Demoskopika lo rivela senza giri di parole, assegnando al Trentino il punteggio massimo, pari a 100 e alla Campania il minimo, appena 11,3 punti. Il quadro di riferimento di queste graduatorie è quello offerto dalla rielaborazione dei dati dell'indagine dell'Unione Europea sulla qualità della Pubblica Amministrazione che ha posizionato la Provincia autonoma di Trento al 36° posto, quella di Bolzano al 39°, mentre la Campania addirittura al 202°, su un totale di 206 regioni dell'Ue prese in considerazione.

Anche per l'indicatore della soddisfazione espressa dai cittadini sulla qualità dei servizi pubblici, i livelli più elevati del gradi-

mento sono occupati dalle regioni del Nord, variabili tra i quasi 90 punti della Valle d'Aosta e i circa 55 del Piemonte. A seguire, con un livello di soddisfazione al di sotto della media italiana, pari a 50,4 punti, si posizionano Liguria (49,2 punti), Abruzzo (42,4 punti), Sardegna (36,7 punti), Basilicata (33,6 punti) e Lazio (31,1 punti). Decisamente deludenti, oltre all'ultimo posto della Campania, i piazzamenti della Sicilia (29,1), Puglia (28,6 punti), Molise (27,1 punti) e Calabria (26,4 punti). L'inefficienza della Pubblica amministrazione, soprattutto meridionale, costa oltre 30 miliardi l'anno di mancata crescita, secondo il Fmi, per il quale, se ci fosse in tutta Italia la stessa qualità nella scuola, nei trasporti, nella sanità e nella giustizia, il Pil nazionale aumenterebbe di 2 punti l'anno. E non è poco. Per di più, i cittadini meridionali sono penalizzati nel godimento di alcuni diritti e nell'offerta di servizi, con ricadute rilevanti sulle loro condizioni di vita. Un divario generalizzato a sfavore del Mezzogiorno, accentuato dall'approccio federalista degli ultimi decenni. Tali carenze si riflettono anche sul sistema delle imprese, che le scontano con maggiori costi e minore efficienza. Ciò contribuisce ad allontanare ulteriormente l'area meridionale da quegli standard di competitività indispen-

sabili per attrarre le necessarie risorse aggiuntive per lo sviluppo. Nel Sud sono carenti le funzioni della Pa relative alle agevolazioni che facilitano l'attività imprenditoriale, dalla semplificazione delle procedure amministrative ai tempi della giustizia amministrativa e civile.

In termini di efficacia gli enti locali, che rappresentano una gran parte dell'amministrazione pubblica, al Nord sono più capaci. Ma è anche vero che, per formare i circa 544 mila dipendenti pubblici presenti nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni italiani, il Nord, secondo Demoskopica, ha investito, dal 2013 al primo semestre 2016, il doppio rispetto al Mezzogiorno: oltre 134 milioni, di cui più di 73 al Nord, quasi 30 al Centro e meno della metà, 30,7, al Sud. Attualmente

quasi la metà dei dipendenti è di età pari o superiore a 50 anni e appena il 10% ha meno di 35 anni. I laureati sono il 18%, mentre il 34% non ha neppure conseguito l'istruzione secondaria. Secondo l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni nel 33% delle posizioni della Pa esiste un disallineamento tra domanda e offerta di competenze, uno squilibrio che diventa ancor più evidente se si suddivide l'amministrazione pubblica: il 53% dei dipendenti di enti non economici è sotto qualificato, nei ministeri lo è il 34%; nelle università il 25%.

Contrariamente ai luoghi comuni, però, la presenza di pubblici dipendenti, rapportata alla popolazione, è più elevata al Centro-Nord, dove si contano 31 addetti ogni

mille abitanti, che nel Mezzogiorno, dove, invece, si fermano a 26. Quanti, per esempio, sanno che tra il 2012 e il 2014 i dipendenti della Pa sono aumentati da 3.222.000 a 3.224.000 in Italia, in conseguenza di una crescita di 8 mila unità nel Centro-Nord e di un calo di quasi 5 mila dipendenti nel Sud?

Trentino e Campania sono agli antipodi per il gradimento degli interventi offerti dagli enti locali

Il Nord investe il doppio per la formazione di 544 mila dipendenti. Nel Mezzogiorno speso soltanto il 30,7 per cento

L'identikit del dipendente pubblico

Pubblici dipendenti in rapporto alla popolazione
addetti ogni 1.000 abitanti



134

milioni di euro è il costo per la formazione di 544 mila dipendenti pubblici degli Enti Locali (Regioni, Province, Comuni) tra 2013 e primo semestre 2016

di cui

al Nord oltre **73** al Centro quasi **30** al Sud **30,7**



50% dei dipendenti ha oltre 50 anni

10% ha meno di 35 anni

18% sono i laureati

34% non ha diploma di istruzione secondaria

Fonte: Demoskopica

Le peggiori 30 Regioni Ue per qualità della Pubblica amministrazione

Ranking negativo, dal peggiore, su elaborazione dati Commissione Europea del 2016

- 206 Batı Anadolu (Turchia)
- 205 İstanbul (Turchia)
- 204 Yugozapaden (Bulgaria)
- 203 Ege (Turchia)
- **202 Campania (Italia)**
- 201 Bucuresti-Ifov (Romania)
- 200 Belgrade (Serbia)
- 199 Severozapaden (Bulgaria)
- 198 Sud-Est (Romania)
- 197 Ortadogu Anadolu (Turchia)
- 196 Southern and Eastern Serbia (Serbia)
- 195 Sumadija and Western Serbia (Serbia)
- 194 Vojvodina (Serbia)
- **193 Calabria (Italia)**
- 192 Nord-Est (Romania)
- 191 Molise (Italia)
- 190 Sud-Vest Oltenia (Romania)
- 189 Nord-Vest (Romania)
- **188 Puglia (Italia)**
- 187 Yugoiztochen (Bulgaria)
- 186 Vest (Romania)
- **185 Sicilia (Italia)**
- 184 Lazio (Italia)
- 183 Sud-Muntenia (Romania)
- **182 Basilicata (Italia)**
- 181 Severen Tsentralen (Bulgaria)
- 180 Dogu Marmara (Turchia)
- 179 Kosovo and Metohija (Serbia)
- 178 Sardegna (Italia)
- 177 Jadranska Hrvatska (Croazia)

Il caso /2 I settori più colpiti sono servizi, costruzioni e agricoltura. Il coordinatore Zabeo: «Con la crisi l'economia illegale ha avuto una forte impennata»

Un milione di operai in nero, il Meridione pesa sul Pil

Studio della Cgia di Mestre: in Calabria (8,7%) e Campania (8,4) registrata l'incidenza maggiore sul valore aggiunto

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Non è una novità che una delle piaghe italiane più gravi e purulenti sia quella del lavoro nero, che spessissimo umilia i lavoratori, privandoli di salario dignitoso e contributi, e che impoverisce l'intera collettività (meno infrastrutture e servizi, meno sgravi fiscali), compresi i datori di lavoro che nella logica di resistere alla crisi quello stesso lavoro nero lo utilizzano a mani basse, naturalmente soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Una sola cifra è sufficiente a disegnare il volto dell'Italia che non riesce a risollevarsi, a differenza di altri Paesi europei che pure in questi anni hanno sofferto: 36,9 miliardi di euro di mancati versamenti di tasse e contributi sono sottratti alla casse dello Stato. A documentarlo è la Cgia di Mestre nel suo recente rapporto riferito al 2014, ultimo anno in cui è stato possibile fare puntuali rilevazioni.

Si calcola, così, che sono più di 3 milioni i lavoratori che «in nero» producono 77,2 miliardi di Prodotto interno lordo irregolare, pari al 4,8% del Pil nazionale: secondo le stime di Cgia la Regione in cui il fenomeno è più grave è la Calabria, con l'incidenza dell'8,7% di lavoro irregolare

sul Pil (pari a 2,769 miliardi), seguita dalla Campania con l'8,4% (8,304 miliardi), Sicilia 7,8% (6,736 miliardi), Puglia 6,7% (4,662 miliardi) e Basilicata 5% (545 milioni). Ragionando su queste cifre crude bisogna aggiungere - è il suggerimento dei ricercatori veneti - che al lavoro nero (i settori più colpiti: agricoltura, servizi, costruzioni) si accompagna la necessità per tantissimi irregolari di barcamenarsi con altri lavori, per tantissimi cassintegrati o pensionati dai redditi minimi di arrotondare le proprie magre entrate, di tanti disoccupati che in attesa di una nuova occupazione si adattano a attività remunerate in nero: cioè un restringimento del mercato del lavoro di cui soffrono soprattutto i giovani che pur di ricavare un minimo reddito non sottolizzano sulla «forma» della retribuzione.

«Forma» che significa evasione fiscale: sono 36,9 i miliardi riconducibili al lavoro nero, pari al 33,9% dei 108,7 miliardi di cui si priva il Paese (di cui 98,3 miliardi sono di mancate entrate tributarie e 10,4 miliardi di contributi previdenziali non versati).

Inoltre, nel suo rapporto, la Cgia ricorda che il valore aggiunto «prodotto» dal sommerso economico nel 2014 è stato stimato dall'Istat in 194,4 miliardi

di euro (che include i flussi generati dalla sotto-dichiarazione, dal lavoro irregolare e dagli affitti in nero). Tale importo sale a 211,3 miliardi se si considerano anche le attività illegali (prostituzione, traffico stupefacenti e contrabbando di sigarette).

Il lavoro nero, come è noto, è sempre esistito e sempre esisterà, ma «con la crisi - sottolinea il coordinatore dell'ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo - l'economia da lavoro irregolare ha subito una forte impennata. Tra il 2011 e il 2014 il valore aggiunto generato da questo settore è salito dell'8,5%, coinvolgendo quasi 1.270.000 persone al Sud, quasi 708.000 nel Nordovest, poco meno di 644.500 al Centro e poco più di 483.000 nel Nordest».

L'aggravamento di questa situazione è stato determinato dalla crisi economica iniziata nel 2007, ma ci sono delle concause da tenere ben presenti: troppe tasse e un sistema burocratico e normativo eccessivo. Questa l'opinione del segretario di Cgia Renato Mason, il quale aggiunge che «chi opera completamente o parzialmente in nero fa concorrenza sleale, altera le più elementari norme di democrazia economica nei confronti di chi lavora alla luce del sole ed è costretto a pagare tutte le tasse e i

contributi fino all'ultimo centesimo».

Ciò nonostante l'omertà è la regola che governa il lavoro irregolare, che con il decreto del 14 settembre 2015 n. 151 si è voluto sanzionare più pesantemente che in passato.

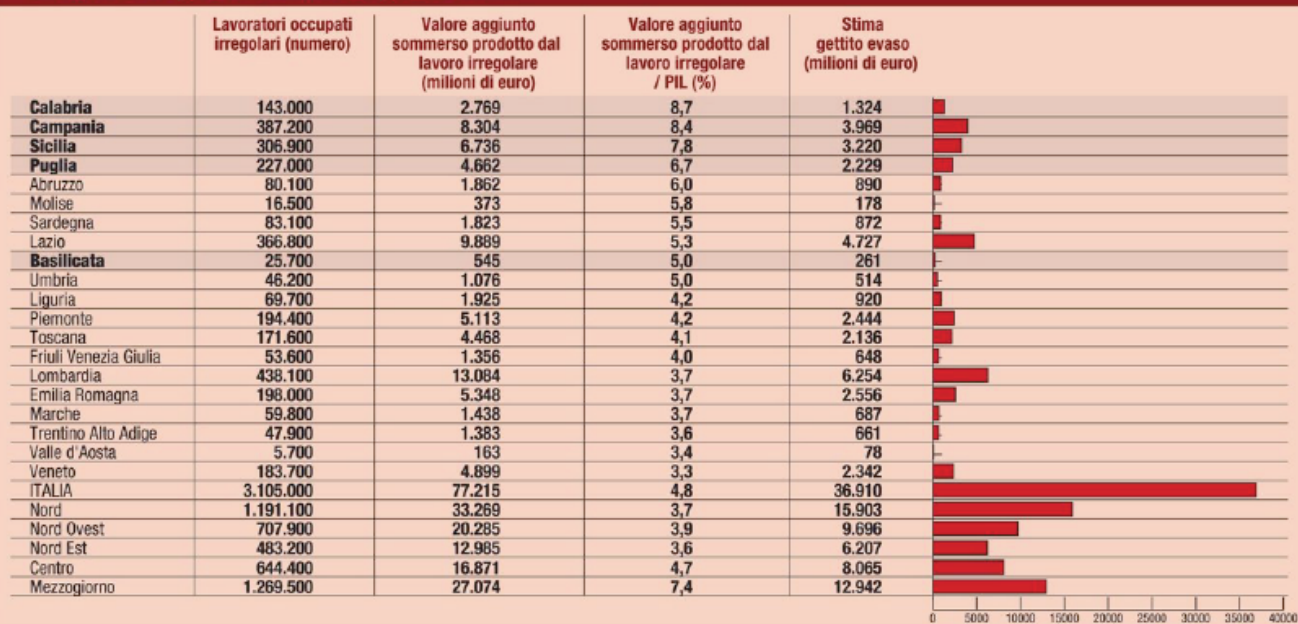
Con lo Jobs act, infatti, è stata introdotta la massimizzazione a scaglioni per il datore di lavoro, conteggiate in base agli importi per fasce relative alla durata della violazione commessa. Inoltre il decreto ha introdotto anche la possibilità di regolarizzare la violazione commessa ottenendo una riduzione delle sanzioni, ma una maggiorazione del 20% in caso di lavoratori minorenni e stranieri.

Tuttavia, il datore di lavoro, grazie allo Jobs Act che ha integrato nuovamente la procedura di diffida, ha la possibilità di regolarizzare la violazione accertata e ottenere una netta riduzione delle sanzioni, a condizione che siano rispettati i requisiti specificati.

Le realtà meno interessate sono Veneto, Trentino Alto Adige, e Valle d'Aosta

A livello nazionale sono circa tre milioni gli addetti senza un regolare contratto

Stima della distribuzione del Valore aggiunto causato dal lavoro irregolare e stima del gettito evaso



Fonte: Cgia di Mestre

«Chiediamo una cabina di regia per seguire il Patto per Catania»

Filca-Cisl, Turrisi riconfermato segretario. Domani la Cisl incontra il sindaco

I temi caldi del settore delle costruzioni, dalla vertenza Tecnis, con 600 lavoratori coinvolti e a un anno dal commissariamento, alla cabina di regia per il Patto per Catania sono stati al centro del Consiglio generale della Filca-Cisl che ha avviato così la stagione congressuale.

Temi del lavoro, della legalità e dello sviluppo, che la Cisl di Catania porterà al tavolo dell'incontro di domattina con il sindaco Enzo Bianco.

I lavori del consiglio sono stati aperti dalla relazione di Nunzio Turrisi segretario generale della Filca Cisl etnea. Hanno partecipato anche Totò Scelfo, segretario nazionale Filca Cisl, Santino Barbera, segretario generale Filca Cisl Sicilia, e Maurizio Attanasio, segretario generale Cisl Catania.

«Il settore delle costruzioni - esordisce Turrisi - non è uscito dalla crisi e continua a pagare un prezzo altissimo in termini di posti di lavoro perduti. Ecco perché, dopo un anno di amministrazione giudiziaria della Tecnis, possiamo dire che comunque abbiamo vinto una sfi-

da.

«Al di là del destino che potrà avere la proprietà, a noi allora interessava che venisse salvaguardata l'impresa. Perché al suo interno c'è un capitale sociale fatto dai lavoratori e dalle proprie famiglie, che hanno creduto in quella realtà. Con questo spirito la Filca ha portato avanti il proprio impegno, come sindacato e come lavoratori, permettendo il proseguo e il completamento dei lavori in cui nessuno credeva. Se invece è stato possibile è perché la Filca rappresenta oggi il punto di riferimento per i lavoratori delle costruzioni a Catania»

Sul Patto per Catania, tanto Attanasio quanto Turrisi richiamano il sindaco Bianco alla necessità di avviare la cabina di regia promessa. «È necessario avere un quadro d'insieme dei progetti e delle fonti di finanziamento previste, tra vecchie e nuove - sottolinea Attanasio - e si avvia anche il tavolo per la Città metropolitana, perché non possono essere ritardati ancora interventi sulla zona industriale, per la quale occorre anche un progetto

straordinario, e sui territori degli altri Comuni dell'area vasta che risultano a oggi trascurati».

«Vanno anche attivate subito le stazioni appaltanti per avviare le gare - ribadisce Turrisi - perché con il nuovo codice degli appalti che vuole progetti esecutivi si potrebbero generare grandi rallentamenti. E la Città metropolitana deve riappropriarsi delle competenze perché le manutenzioni sono rimaste ferme».

Al termine dell'assemblea, la segreteria provinciale è stata integrata con l'elezione di Domenico Murabito, 38 anni, da 12 in Filca, che ha sostituito Rosario Portale chiamato alla segreteria territoriale della Cisl. Con l'elezione di Murabito, si completa la giovane squadra della Filca Cisl etnea, composta dal segretario generale Nunzio Turrisi (39 anni) e da Rosario Di Mauro (38 anni). Pronti ad affrontare le vecchie e nuove sfide.



Italia Il bilancio del primo anno di adesione al piano europeo per i progetti strategici. La fetta maggiore è per le garanzie sui crediti alle Pmi

Imprese I fondi Juncker? Chiedeteli alla Cassa

Da Cdp 4,6 miliardi in 12 mesi. Ecco dove sono finiti, dai pandori ai prestiti sani di Mps. E chi è Baldino, la donna che li gestisce

DI ALESSANDRA PUATO

Impianti per i panettoni esportati anche in Russia e tecnologiche aziende siciliane di trattamento dei rifiuti; la rete idrica integrata MM di Milano e la raffineria di Milazzo perché sia meno inquinante; il sostegno alle cartolarizzazioni (i prestiti sani impacchettati e rivenduti) per le piccole medie imprese della Siena Pmi (gruppo Monte dei Paschi) e i nuovi progetti della Novamont di Catia Bastioli, l'azienda dei sacchetti di plastica bio. Più la banda larga, naturalmente, o le autostrade (a breve, secondo fonti, Autovie Venete).

Vanno a finire qui (e non solo) i fondi europei del piano Juncker che transitano dalla Cassa depositi e prestiti guidata da Claudio Costamagna e Fabio Gallia, che nella sua veste di Istituto nazionale di promozione è uno dei maggiori canali di amplificazione di questo denaro per lo sviluppo dell'Europa. Soldi, quelli del piano Juncker, concessi a condizioni di mercato, tramite il gruppo Bei (Banca europea degli investimenti) e altri investitori pubblico-privati che aggiungono risorse. Come Cdp, che in questo quadro ha impegnato in un anno 4,6 miliardi: attiveranno altri investimenti in Italia italiana per 9,6 miliardi, stima Bei.

Il primato

«Siamo il primo istituto nazionale di promozione in termini iniziative intraprese e di volumi attivati sul piano Juncker in Europa, in partico-

lare sulla piattaforma per le Pmi», dice Antonella Baldino, chief business officer, cioè responsabile in Cassa di cinque linee di business: Enti pubblici, Imprese, istituzioni finanziarie, Infrastrutture e Cooperazione internazionale.

C'è lei dietro la gestione dei flussi del piano Juncker in Cdp, con una ventina di persone nei diversi settori. Laurea con lode in Economia, master in economia internazionale a Ginevra, esperienze alle Nazioni Unite, Baldino ama la musica classica contemporanea e ha due figli. Fino al settembre 2015 e per due anni è stata nel Consiglio degli esperti del Tesoro (ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa), Ferrata su banche e agevolazioni per le imprese, è stata responsabile del settore pubblico e dei clienti istituzionali in Capitalia e in Unicredit,

quindi a capo dei fondi pubblici al Mediocredito centrale dove ha curato lo sviluppo del Fondo di garanzia per le Pmi. In Cdp lavorò già una decina d'anni fa, dopo la virata in spa. Sulla gestione dei fondi Juncker, Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue, si è congratulato due volte con Gallia, amministratore delegato di Cdp. «Siamo strutturatori d'iniziativa, il nostro obiettivo è ottimizzare l'uso di risorse pubbliche nazionali e private», dice Baldino. Con la leva per attrarre altri investitori.

Il 2016 è stato il primo anno d'attività di Cdp per lo sviluppo del piano Juncker. I suoi 4,6 miliardi di euro sono andati a cinque

iniziative: tre per le Pmi, una per le startup e una per le infrastrutture.

Le iniziative

La prima a partire con 775 milioni deliberati (e fino a un miliardo di leva stimata) è stata il Piano 2i per l'impresa, con Sace e Fei, il Fondo europeo per gli investimenti. Un supporto alle banche perché erogino prestiti alle Pmi innovative con la garanzia di Sace all'80%: «Compartecipazione al rischio delle banche sulle imprese, i primi prestiti sono partiti», dice Baldino. L'ultimo, un milione di euro da Iccrea, Banca Veronese e Sace, alla veneta Iteca che produce ed esporta impianti per pasta, panettoni e pandori, fra i clienti ha Bauli. Un altro (400 mila euro da Iccrea e Bce Don Rizzo) alla Montal-

bano Recycling di Palermo, tecnologie per trattare i materiali di scarto (come le schede dei cellulari), che vuole aprire negli Emirati Arabi.

La seconda iniziativa con 184 milioni (e 700 milioni previsti in leva) è la Piattaforma europea per le cartolarizzazioni (Ensi). In sostanza Cassa sottoscrive le note di prestiti in bonis delle Pmi cartolarizzate di società di leasing e banche. Quattro le operazioni finora: due con Iccrea, una con Alba Leasing. E una con Siena Pmi dove Cdp investe 75 milioni: un altro modo di sostenere il Montepaschi (ma sui prestiti che rendono).

La terza è la Piattaforma di controgaranzia per le Pmi sviluppata con il Fei: la più imponente, con 3,125 miliardi stanziati e 6,2 miliardi previsti d'impatto sull'economia, quella che ha suscitato più interesse in Katainen. Dovrebbe

partire il mese prossimo.

Qui Cdp come prima iniziativa contro-garantisce il Fondo di garanzia per le Pmi (strumento pubblico che garantisce il credito delle piccole imprese), aumentandone la portata. La stima è che arrivi a 70 mila imprese in tre anni.

La quarta iniziativa (dell'area Partecipazioni di Cdp) sono i 100 milioni (che ne possono attivare a 200) per l'ItaTech che seleziona le idee delle università per farle diventare imprese. La quinta è la Piattaforma grandi reti e innovazione con 442 milioni (a leva previsti 1,5 miliardi). Qui dentro ci sono 50 milioni per la Novamont che progetta una catena di fornitura per le bioplastiche, 42 per ridurre l'impatto ambientale della Raffineria di Milazzo, 50 per MM Water, il Servizio idrico integrato Città di Milano.

In più c'è il Fondo Ue per la banda larga annunciato in dicembre: deve raccogliere 500 milioni, la Cdp socia con Enel di Open Fiber partecipa.

Focus

Il meccanismo

Ma come funziona il piano Juncker? Come una piramide dove un gruppo d'investitori tira l'altro. Il 12 gennaio Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, lodando il ruolo del partner Cdp, ha dato i primi risultati sull'Italia. Dall'aprile 2015 sono stati messi a disposizione del Paese dal gruppo Banca europea degli investimenti 4,3 miliardi di prestiti e garanzie, per un totale di 28,5 miliardi di investimenti attivati. È a questi 4,3 miliardi che vanno sommati i 4,2 deliberati da Cassa depositi e prestiti, soldi che nelle stime Bei dovrebbero mobilitare a leva 9,4 miliardi: un terzo dei 28,5 complessivi citati da

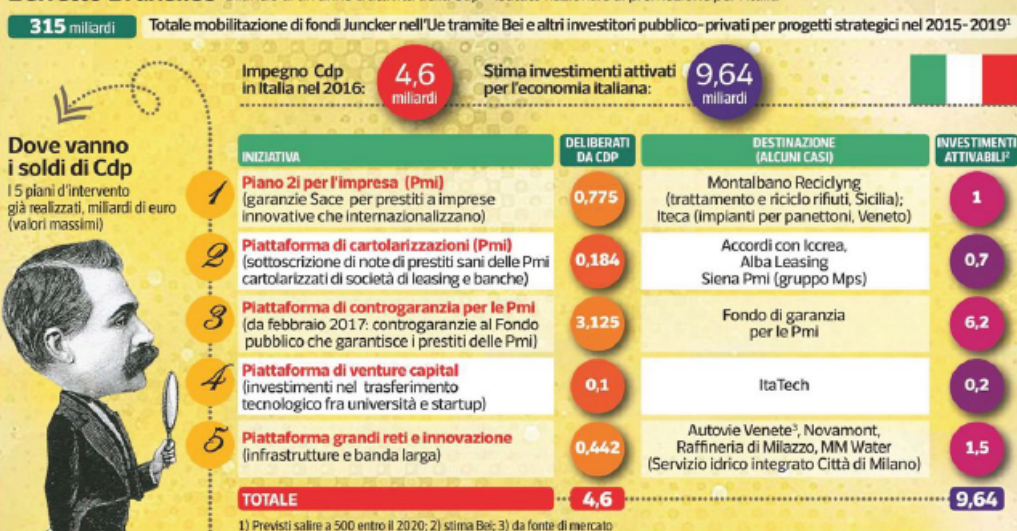


Scannapieco. Presentato nel novembre 2014 dalla Commissione Ue dal cui presidente Jean-Claude Juncker (nella foto) ha preso il nome, il piano ha uno schema a piramide. Al vertice ci sono i 21 miliardi del Fels, Fondo europeo per gli investimenti strategici: 16 dalla Commissione Ue e 5 dal gruppo Bei. Nella fascia intermedia, primo effetto moltiplicatore, ci sono altri 42 miliardi dal gruppo Bei: sommati ai 21 si arriva a 63 miliardi. Alla base, infine 252 miliardi aggiuntivi di altri investitori come Cdp: sommati ai 63 si toccano i 315 miliardi. È questo il valore del piano Juncker, che ora dovrebbe salire a 500 miliardi. E mobilitare altre risorse.

Il primato

Siamo il primo istituto nazionale di promozione per iniziative e volumi attivati sul piano Juncker in Europa. Ottimizziamo l'uso dei soldi pubblici e privati: per questo compartecipiamo ai rischi delle banche sulle Pmi

L'effetto Bruxelles Bilancio di un anno d'attività della Cdp - Istituto nazionale di promozione per l'Italia



Affari Antonella Baldino, chief business officer di Cassa depositi e prestiti. È lei che in Cdp gestisce, fra l'altro, il piano Juncker. È stata in Capitalia, Unicredit e Mcc



La foto scattata da Bruxelles relativa alla strategia 2020 sul sostegno all'economia reale

Fondi europei, è inutilizzato l'87% degli stanziamenti

Pagine a cura
di TANCREDI CERNE

Italìa ultima della classe tra i big d'Europa nell'utilizzo di fondi strutturali e di investimento. L'ultima fotografia scattata da Bruxelles relativa alla strategia Ue 2020 sul sostegno all'economia reale attraverso la spinta del finanziamento pubblico ha relegato la Penisola nella parte bassa della classifica insieme a Grecia, Spagna, Cipro e Romania. Tutti gli altri Paesi dell'Unione hanno fatto meglio del Belpaese andando a sfruttare una fetta rilevante dei 438 miliardi di euro di fondi stanziati da Bruxelles per investimenti in ricerca e innovazione, tecnologie digitali e sostegno diretto a oltre 2 milioni di piccole imprese. I dati parlano chiaro. Dei 73 miliardi di euro dedicati all'Italia (42 miliardi legati a programmi comunitari e 31 a programmi nazionali), soltanto il 13% è stato assegnato a progetti concreti traducendosi in opportunità di crescita e di sviluppo per il Paese. Il resto, al momento, è rimasto nel cassetto. E questo, a dispetto di quanto registrato nel resto d'Europa dove i governi hanno fatto di tutto per cercare di sfruttare il traino dei finanziamenti per sostenere la congiuntura nazionale. Per rendersene conto è sufficiente uno sguardo alle rilevazioni compiute dalla Commissione Ue. Al di là del virtuosismo di Belgio e Finlandia, capaci di mettere le mani su più del 40% dei fondi europei a loro dedicati, tutti gli altri Paesi del Centro e Nord Europa sono riusciti a fare meglio dell'Italia. In Germania, per esempio, su 44 miliardi di euro destinati a sostenere l'economia, ne sono stati già utilizzati più di 13 miliardi (pari al 30%). La Francia ha dato il via a progetti pensati ad hoc per sfruttare poco meno di 10 miliardi di euro, il 20,7% del totale a lei riservato (45,7 miliardi), mentre nel Regno

Unito si è arrivati a utilizzare addirittura il 37,4% dei 27,2 miliardi di euro destinati al Paese tra fondi nazionali e comunitari. «Negli ultimi mesi si è assistito a una forte accelerazione degli investimenti la cui attuazione dovrebbe raggiungere la velocità di crociera nel 2017», hanno spiegato gli esperti della commissione Ue, secondo cui alla fine del 2015 erano già stati erogati sostegni a titolo dei Fondi strutturali e d'investimento europei (Sie) per il periodo 2014-2020 a 274 mila imprese. Non solo. 2,7 milioni di persone avevano già beneficiato di assistenza per trovare un lavoro, era stata migliorata la biodiversità di 11 milioni di ettari di terreno agricolo ed era stato selezionato un milione di progetti finanziati dall'Ue, per un valore complessivo di quasi 60 miliardi di euro. «Questa cifra è raddoppiata nell'arco di nove mesi e nell'autunno 2016 quasi 130 miliardi di euro (pari al 20% della dotazione complessiva dei fondi Sie) sono stati investiti in piccole imprese, ricerca, banda larga, efficienza energetica e migliaia di altri progetti incentrati sulle priorità fondamentali della strategia dell'Ue a favore della crescita e dell'occupazione», hanno sottolineato da Bruxelles secondo cui il raddoppio dell'uso di strumenti finanziari negli investimenti dei fondi Sie, come previsto negli obiettivi del piano di investimenti, era stato quasi raggiunto alla fine del 2015. «I numeri parlano da soli e mostrano che siamo sulla buona strada in termini di attuazione, perfino con un quadro dei fondi più ambizioso che ha già contribuito a sostenere le riforme strutturali e a eliminare gli ostacoli agli investimenti», ha sottolineato la commissaria per la politica regionale, Corina Crețu. «È giunto il momento che i progetti finanziati dall'Ue decollino e invito tutti gli Stati mem-

bri ad accelerarne la selezione e l'attuazione». Ma per quali ragioni, fino a questo momento, l'Italia ha dato seguito soltanto marginalmente alle opportunità legate all'utilizzo dei Fondi strutturali e d'investimento europei? «Mentre nascevano i primi progetti, gli Stati membri hanno sfruttato i primi due anni del periodo di programmazione 2014-2020 per definire le giuste condizioni per garantire la qualità e la solidità degli investimenti, nel rispetto delle nuove disposizioni del quadro comune dei fondi», hanno spiegato gli esperti della Commissione. «In altre parole, hanno dovuto attuare strategie d'investimento e garantire il pieno rispetto delle norme dell'Ue in vari di settori come trasporti, innovazione, tecnologie digitali, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, per rafforzare un ambiente favorevole agli investimenti». I vantaggi di questi requisiti vanno oltre l'ambito degli investimenti dei fondi Sie e hanno un impatto positivo sulla qualità di vita nell'Unione europea. L'Italia, per esempio, ha adottato una strategia nazionale per la banda larga in linea con gli obiettivi della strategia Ue 2020 che mira a ridurre il divario digitale. Ma non solo. Grazie alle opportunità connesse all'utilizzo dei fondi del Sie, nel mese di luglio scorso Toscana Energia ha lanciato un progetto di allargamento della propria rete distributiva con un investimento di 151 milioni di euro. Mentre a ottobre la divisione R&D di Kpsg Automotive ha sfruttato i fondi comunitari per avviare un progetto da oltre mezzo miliardo di euro relativo allo studio di innovazioni tecnolo-

giche per motori a combustione ed elettrici. E ancora, Arvedi ha sfruttato l'opportunità per modernizzare una propria acciaieria in Italia con un investimento di 194 milioni di euro, mentre Trenitalia ha colto la palla al balzo per acquistare un nuovo stock di treni locali destinati a Lazio, Liguria, Veneto, Piemonte e Toscana con un investimento di 617 milioni di euro.

Cosa sono i fondi Sie. Con un bilancio di 454 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, i Fondi strutturali e di investi-

mento europei (fondi Sie) sono lo strumento principale della politica degli investimenti dell'Unione europea. Entro il 2023, i fondi strutturali e di investimento europei metteranno a disposizione una massa critica di investimenti nei principali settori prioritari dell'Ue per rispondere alle esigenze dell'economia reale favorendo la creazione di posti di lavoro. In particolare, i paesi Ue si impegnano a sostenere oltre 2 milioni di imprese attraverso i fondi per incrementarne la competitività, sviluppare prodotti, trovare

nuovi mercati e creare nuovi posti di lavoro; effettuare investimenti nelle infrastrutture in settori come la banda larga, le IT e telecomunicazioni, e l'approvvigionamento idrico. Questo aiuterà i paesi europei, soprattutto quelli meno sviluppati, a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e a rendere il loro contesto imprenditoriale più competitivo.

—© Riproduzione riservata.—

L'utilizzo dei fondi da parte dei Paesi Ue

Paesi	Fondi Ue	Fondi nazionali + fondi Ue	Fondi stanziati alla fine del 2015	% di utilizzo sul totale stanziato
Austria	4,923	10,655.0	2,011.2	18.9
Belgio	2,710	6,040.8	2,538.5	42.0
Bulgaria	9,878	11,734.0	2,846.6	24.3
Cipro	874	1,120.0	56.9	5.1
Rep. Ceca	23,980	32,291.4	3,092.4	9.6
Germania	27,935	44,756.4	13,466.6	30.1
Danimarca	1,540	2,264.7	651.6	28.8
Estonia	4,459	6,003.1	2,187.6	36.4
Spagna	37,401	53,278.1	7,086.4 ¹	13.3
Finlandia	3,759	8,423.6	3,401.7	40.4
Francia	26,736	45,784.5	9,481.7	20.7
Grecia	20,352	24,965.4	2,991.7	12.0
Croazia	10,742	12,677.1	1,148.9	9.1
Ungheria	25,014	29,646.7	11,578.2	39.1
Irlanda	3,358	6,131.4	2,058.7	33.6
Italia	42,668	73,624.4	10,394.8	14.1
Lettonia	8,386	9,947.2	2,248.4	22.6
Lussemburgo	140	456.4	92.4	20.2
Lettonia	5,634	6,908.0	1,654.0	23.9
Malta	828	1,023.9	185.1	18.1
Olanda	1,881	3,731.6	1,019.0	27.3
Polonia	86,095	104,899.0	14,314.2	13.6
Portogallo	25,793	32,691.9	11,063.9	33.8
Romania	30,838	36,447.5	2,617.1	7.2
Svezia	3,647	7,980.0	2,689.1	33.7
Slovenia	3,875	4,896.1	1,073.0	21.9
Slovacchia	15,344	20,078.2	3,436.7	17.1
Regno Unito	16,417	27,285.6	10,207.3	37.4

Fonte: Report from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions – 20/12/2016

FREEDOM OF INFORMATION ACT/ Lo si desume dalle linee guida dell'Anac

La privacy prevale sul Foia

Se ci sono dati sensibili accesso generalizzato ko

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

La privacy batte il Foia. Se ci sono dati sensibili l'accesso generalizzato è ko. Ma anche per i dati di minori o dati delicati la strada è sbarrata. Il consiglio è di consegnare i documenti con omissis sui dati identificativi.

È quanto desumibile dalle linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione, Anac, approvate con determinazione n. 1309 del 28/12/2016, sull'accesso civico generalizzato (articolo 5, comma 2, dlgs 33/2013, modificato dal dlgs 97/2013), e cioè su un istituto che sulla carta sembrerebbe avere messo a disposizione di tutti scaffali e memorie informatiche delle p.a.

Ma non è proprio così.

Se arriva a un ente pubblico la richiesta di accesso civico generalizzato, l'ente deve valutare caso per caso se non prevalga il diritto alla privacy delle persone nominate nei documenti o nei dati richiesti. In ogni caso il terzo ha il diritto di dire la sua nel corso del procedimento di accesso.

Le tutele per la privacy della persona fisica sono, dunque, di due tipi, procedurali e sostanziali: procedurali, perché deve essere necessariamente avvisata di una richiesta di accesso che la riguarda e ha dieci giorni di tempo per presentare una motivata opposizione; sostanziali, perché la privacy (delle persone fisiche) può costituire una causa ostativa all'accesso. Vediamo le indicazioni delle Linee guida dell'Anac. La regola generale

dice che se riceve istanze di accesso generalizzato aventi a oggetto dati e documenti relativi a (o contenenti) dati personali, l'ente se la conoscenza da parte di chiunque del dato personale richiesto possa provocare un pregiudizio concreto alla protezione dei dati personali.

E qui abbiamo la prima indicazione operativa: se c'è pericolo concreto per la privacy, l'istanza di accesso civico va respinta, a meno che non si consideri di poterla accogliere, oscurando i dati personali eventualmente presenti e le altre informazioni che possono consentire l'identificazione, anche indiretta, del soggetto interessato. Quindi non basta bianchettare il nome della persona fisica, ma bisogna fare in modo che non sia altrimenti identificabile sulla base delle indicazioni residue mantenute nel testo del documento. Quindi sì all'accesso con gli omissis: con questa modalità non bisogna nemmeno attivare la pesante procedura di coinvolgimento del soggetto controinteressato.

Poi si ricordi che l'accesso generalizzato serve, per legge, favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico: se l'accesso civico ha per oggetto documenti contenenti informazioni relative a persone fisiche non necessarie al raggiungimento degli scopi di legge (e allora, per inciso, bisognerebbe chiedere la motivazione a chi fa l'istanza, anche se il dlgs

33/2013 dice il contrario), oppure informazioni personali di dettaglio che risultino comunque sproporzionate, eccedenti e non pertinenti, l'ente destinatario della richiesta dovrebbe accordare l'accesso parziale ai documenti, oscurando i dati personali.

Se, poi, bisogna valutare il rischio concreto per la privacy degli individui (e questo capita quando non si possano consegnare le copie con gli omissis), l'ente (per dire sì o no) deve considerare: future azioni da parte di terzi, o possibilità di discriminazioni, oppure altri svantaggi personali o sociali; l'eventualità di minacce, intimidazioni, ritorsioni o turbative al regolare svolgimento delle funzioni pubbliche o delle attività di pubblico interesse; eventuali furti di identità o di creazione di identità fittizie attraverso le quali esercitare attività fraudolente. Si deve tenere conto anche delle ragionevoli aspettative dell'interessato e si deve far riferimento a diversi parametri: natura dei dati personali; ruolo ricoperto nella vita pubblica, la funzione pubblica esercitata o l'attività di pubblico interesse svolta dalla persona cui si riferiscono i dati. Dunque la presenza di dati sensibili o giudiziari può rappresentare un indice della sussistenza del predetto pregiudizio: in linea di principio, quindi, sostiene l'Anac andrebbe rifiutato l'accesso generalizzato a tali informazioni, potendo invece valutare diversamente, caso per caso, situazioni particolari quali,

ad esempio, quelle in cui le informazioni siano state deliberatamente rese note dagli interessati, anche attraverso loro comportamenti in pubblico. Lo stesso vale per altri tipi di dati come i dati genetici, biometrici, di profilazione, sulla localizzazione o sulla solvibilità economica.

Cautela maggiore sono richieste operi dati dei minorenni.

Inoltre va pensato al fatto che un danno è più probabile per informazioni sulle situazioni personali, familiari, professionali, patrimoniali di persone fisiche che non ricoprano necessariamente un ruolo nella vita pubblica o non esercitano funzioni pubbliche o attività di pubblico interesse.

Verrebbe, a questo punto, da chiedersi a che serve l'accesso civico generalizzato: o assomiglia all'accesso tradizionale ai documenti (stessi limiti) anzi più limitato, oppure riguarda dati anonimi o anonimizzati.

Dai «bandi periferie» l'esempio per nuove politiche di sviluppo

di **Veronica Nicotra**

Con la pubblicazione della graduatoria e l'individuazione delle prime 24 proposte finanziate dai 500 milioni già disponibili si avvia la fase operativa del bando periferie.

Va apprezzata la rapidità dei Comuni nel presentare le proposte e del nucleo di valutazione nell'esaminare in tempi record progetti complessi. Il bando individua 5 tipologie di azione: miglioramento del decoro urbano, riuso e rifunzionalizzazione di aree, sicurezza, potenziamento dei servizi e del welfare, mobilità sostenibile. Sono stati presentati 120 progetti pari a 2.061 milioni. Una pronta risposta che evidenzia che ci sono idee e progetti per concretizzarle.

Gli investimenti consentiranno l'attivazione di risorse superiori al miliardo (1.167.416.371 euro), grazie a fondi comunali per 162 milioni, risorse pubbliche per 122 milioni e risorse private per 383 milioni, che si sommano ai 500 milioni. Sulle risorse private emerge la sinergia con le imprese: un ruolo importante occupano i principali fondi immobiliari, ma anche aziende, società sportive, organizzazioni

del terzo settore.

I beneficiari sono 4 Città metropolitane e 20 Comuni capoluogo, per un totale di 131 Comuni con 12.191.466 abitanti. Ci sono interventi trasversalmente collocati sui vari temi. Tutti prevedono azioni di rigenerazione di spazi e aree dismesse. L'intervento fisico è sempre accompagnato al riuso per l'erogazione di servizi, di mobilità, sicurezza, cittadinanza attiva, cultura, qualità della vita e lo stesso progetto è sempre multiforme: 17 interventi di housing sociale, 20 azioni di inclusione sociale, 10 di promozione di imprenditorialità, 10 di promozione dell'istruzione e formazione, 10 di sicurezza urbana, 7 di infrastrutturazione Ict, 10 di illuminazione pubblica, 18 su attività sportive e tempo libero e 14 per la riqualificazione di nuovi spazi verdi, 11 di valorizzazione di beni culturali, e poi mobilità urbana, con attenzione alla mobilità pedonale (in 12 progetti) e ciclistica (8 progetti).

Emerge una maturazione nell'integrare con programmi progressi, caratterizzati da obiettivi compatibili ma regole diverse, autorità di gestione, cronoprogrammi: quali contratti di quartiere (in tre casi), programmi

operativi regionali Fesr, Urban Innovative Actions della Commissione Europea (è il caso del progetto Co-City di Torino), Pon Metro.

Ci sono quattro 4 proposte di città metropolitane: Bari, Milano, Firenze e Bologna, una prima occasione in cui questi enti mettono alla prova ciò che devono essere istituzionalmente e politicamente: capacità di fare sintesi nell'analisi dei bisogni di investimento, elaborando una prospettiva di crescita dell'area. Questi quattro progetti coinvolgono 109 Comuni, per 4.803.499 abitanti. Bari sperimenta una co-pianificazione tra Comuni, coordinato dal Rup della Città metropolitana coadiuvato da struttura tecnico-amministrativa interdisciplinare. Milano e Bologna concretizzano le previsioni dei Piani strategici metropolitani, facendo ricorso anche alle forme associative: «zone omogenee» nel caso milanese e unioni di Comuni a Bologna. Firenze sceglie l'innovazione del sistema scolastico, elemento connettivo per «potenziare le relazioni tra il centro del capoluogo e quello dei Comuni contermini, così da far sparire le periferie e creare un unico grande centro metropolitano».

L'esperienza vincente ci dice che è il momento di cambiare passo: uscire dalla logica del bando per varare politiche nazionali stabili. Programmazione, stabilità di risorse e di norme sono le condizioni per consentire ai Comuni di progettare con serenità.

L'Anci farà la sua parte e ha attivato la piattaforma online Agenda Urbana (www.agendaurbana.it) per la raccolta dei dati sui progetti per accompagnare al meglio i processi di trasformazione del volto dei Comuni, stimolare il confronto per cogliere il meglio gli uni dagli altri e per condizionare le decisioni di politica nazionale.

CAMBIO DI PASSO

Va superata la logica degli interventi a tantum. La stabilità di risorse e norme è essenziale per sviluppare una programmazione efficace

Pronte le istruzioni di Delrio per la pubblicazione dei bandi: addio Gazzetta con la piattaforma Anac

Mauro Salerno

Sono pronte le istruzioni del ministero delle Infrastrutture per la pubblicazione dei bandi di gara. Il decreto firmato dal ministro Graziano Delrio, in attuazione delle novità introdotte dal codice degli appalti, ha ottenuto anche la registrazione della Corte dei Conti ed è pronto per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Piattaforma Anac

Il decreto, composto di sei articoli, si allinea, naturalmente, alle indicazioni contenute nel nuovo codice che individuano nella piattaforma telematica che dovrà essere messa a punto dall'Autorità Anticorruzione lo snodo di pubblicazione di tutti i bandi di gara promossi dalle stazioni appaltanti italiane. La pubblicazione sulla piattaforma dovrà avvenire entro sei giorni dalla ricezione dei documenti da parte dell'Anac, riportando la data (di pubblicazione) dalla quale decorrono i termini di presentazione delle offerte. Entro due giorni dalla pubblicazione sulla piattaforma Anac i bandi dovranno essere pubblicati anche sul sito internet della stazione appaltante e rimanerci almeno fino alla data di scadenza (lo stesso principio vale anche per la piattaforma). I bandi dovranno essere inoltre pubblicati anche sulla piattaforma gestita dal Mit, anche per il tramite dei sistemi informatizzati regionali già esistenti.

A stabilire tempi e modalità di funzionamento della piattaforma sarà un atto dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone. Il provvedimento, che dovrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, dovrà graduare anche gli obblighi in base alle soglie di importo.

Bandi in Gazzetta Ufficiale

Con l'entrata in funzione della piattaforma Anac cadrà l'obbligo di pubblicare i bandi di gara in Gazzetta Ufficiale. L'obbligo resterà soltanto per gli avvisi di aggiudicazione relativi ai lavori. Fino a quel momento, però resta tutto più o meno come adesso. Nel dettaglio bandi e avvisi di importo superiore a cinquecentomila euro dovranno essere pubblicati nella serie special della Gazzetta Italiana. Sotto questa soglia invece basterà la pubblicazione nell'albo pretorio del comune sede dei lavori. Gli effetti giuridici decorrono dalle date di pubblicazione in gazzetta o nell'albo pretorio.

Bandi sui giornali

Al fine di garantire la massima trasparenza e diffusione dei bandi di gara, oltre che la partecipazione più ampia possibile delle imprese alle gare, il decreto conferma l'obbligo di pubblicazione di un estratto dei bandi sui quotidiani. Come ora gli obblighi di pubblicazione cambiano in base all'importo dell'appalto.

Per lavori e concessioni di importo compreso tra 500mila e 5,2 milioni (soglia Ue) è prevista la pubblicazione per estratto su almeno un quotidiano nazionale e almeno un quotidiano a

maggiore diffusione locale (l'ambito di riferimento è il territorio della provincia) del luogo di esecuzione dei contratti.

Per lavori, concessioni, servizi e forniture di importo superiore alle soglie Ue si passa ad almeno due quotidiani nazionali e due locali.

Avvisi di post-informazione

Anche gli avvisi di avvenuta aggiudicazione delle opere pubbliche seguono regole di pubblicazione graduate per importi. Per i lavori sopra la soglia Ue bisognerà dare l'informazione oltre che sulla piattaforma Anac anche sulla Gazzetta Italiana, dopo la pubblicazione in Gazzetta europea, e (dopo 12 giorni o 5 in caso di appalti urgenti) su almeno due quotidiani nazionali e due locali. Per i lavori tra 500mila e 5,22 milioni scatta l'obbligo di pubblicazione sulla piattaforma Anac e resta l'obbligo di pubblicazione sulla Guri, entro 30 giorni dalla data di aggiudicazione. Entro 5 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta l'avviso deve essere pubblicato anche su almeno un quotidiano nazionale e uno locale. Sotto i 500mila euro l'esito deve essere pubblicato solo sull'albo pretorio del comune interessato dai lavori, sempre entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

Spese di pubblicazione

A parte la pubblicazione sulla piattaforma Anac, che ai sensi del codice sarà gratuita, a pagare le spese di pubblicazione di bandi e avvisi saranno i vincitori delle gare, rimborsando le spese sostenute dalla stazione appaltante entro 60 giorni dall'aggiudicazione.

Una volta pubblicato in Gazzetta, il decreto del Mit con le nuove istruzioni per la pubblicazione dei bandi metterà fine al regime transitorio previsto dal decreto Milleproroghe, approvato a fine anno e ora all'esame del Parlamento per la conversione.



Bonus casa 2016 (acquisto in classe A e B), guida Ance per scontare quanto pagato

Giuseppe Latour

Come indicare lo sconto nella dichiarazione dei redditi. Cosa fare per le pertinenze. Come gestire il cumulo con il 50% legato alle ristrutturazioni. La detrazione Irpef del 50% dell'Iva pagata sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B è scaduta a fine 2016 e non è stata confermata dalla legge di Bilancio per il 2017. Eppure, la bozza di modello 730 per il nuovo anno, messa da poco a disposizione dall'Agenzia delle Entrate, ha previsto il bonus, in vista delle prossime dichiarazioni dei redditi, dando diverse indicazioni applicative. L'Ance, in una sua analisi appena pubblicata, ha fatto allora il punto sulle principali cose da sapere per scontare quanto pagato lo scorso anno. Guardando sempre a una possibile proroga dell'agevolazione.

Come noto, la detrazione Irpef per la case energetiche viene calcolata in misura pari al 50% dell'Iva corrisposta per l'acquisto di un'abitazione nuova in classe energetica A o B, ed è fruibile in dieci quote annuali di pari importo, secondo quanto ha già indicato la legge di Stabilità 2016 (legge n. 208 del 2015). «In base alla bozza del nuovo Modello 730/2017 – spiega l'Ance –, le relative spese devono essere inserite nel rigo E59 della sezione III C relativa al quadro E (oneri e spese), come indicato anche dalle istruzioni alla compilazione».

Oltre a questo elemento tecnico, però, ci sono anche altre questioni da considerare.

La prima è relativa alle pertinenze. Le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate, su questo fronte, spiegano che l'agevolazione può essere applicata contestualmente all'abitazione "energetica" e alle sue pertinenze, come una cantina o un posto auto. La condizione, però, è che nell'atto di acquisto sia stata data indicazione dell'esistenza di un vincolo pertinenziale.

Quindi, in questi casi la detrazione andrà calcolata considerando il 50% dell'Iva pagata sull'intero acquisto, mettendo insieme sia l'unità abitativa che la pertinenza.

Non è il solo punto delicato. Un'ipotesi più complessa riguarda la cumulabilità tra questo bonus e quello relativo alle ristrutturazioni. Sul punto, le istruzioni dicono che «all'importo dell'Iva per la quale il contribuente abbia fruito della nuova detrazione, non può essere applicata l'agevolazione prevista per le spese sostenute per l'acquisto o l'assegnazione di immobili facenti parte di edifici ristrutturati o quella prevista per l'acquisto di box posti auto pertinenti. Ciò perché non è possibile far valere due agevolazioni sulla medesima spesa».

Questa espressione, secondo quanto spiega l'Ance, va letta in conformità con la circolare 20/E/2016. In quella sede, condividendo l'impostazione dell'associazione dei costruttori, è stato consentito al contribuente che abbia acquistato un'abitazione all'interno di un edificio interamente ristrutturato di beneficiare sia della detrazione del 50% dell'Iva pagata sull'acquisto, sia del bonus edilizia del 50% applicato per le abitazioni poste in edifici interamente ristrutturati dalle imprese cedenti. In concreto, il mix delle due agevolazioni funziona in questo modo: la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto dell'abitazione in classe energetica A o B opera sull'intero importo dell'Iva dovuta sull'acquisto, mentre il bonus per la ristrutturazione opera sul 25% del prezzo d'acquisto, compresa solo dell'Iva rimasta effettivamente a carico del contribuente (ossia il restante 50%). Stesso discorso nel caso di pertinenza acquistata insieme all'immobile ristrutturato.

In ogni caso, tenuto conto che il beneficio è scaduto il 31 dicembre 2016, l'Ance ha appena avviato «le più opportune iniziative al fine di ottenere una proroga quantomeno triennale del beneficio (fino al 31 dicembre 2019)». Sul punto il Parlamento ha già votato due Ordini del giorni che raccomandano al Governo di valutare un rinvio della misura.

Sisma ed eco-bonus, +0,4% del settore a rischio senza cessione credito alle banche

Alessandro Arona

Rischio flop per il potenziamento dei bonus fiscali nei condomini (ecobonus e sisma-bonus) se non sarà possibile cedere alle banche il credito d'imposta che spetta ai proprietari.

Dopo le richieste di correzione presentate in audizione parlamentare, nell'autunno scorso, sul disegno di legge, ora sul testo finale della legge di bilancio pubblicato in Gazzetta ed entrato in vigore, l'Ance manda l'ultimo allarme al governo: «*Le imprese* - ha detto il nuovo presidente **Gabriele Buia** - *non sono in grado di accollarsi il credito*, anticipando così la detrazione ai condòmini direttamente con uno sconto sul prezzo. Questo aumenterebbe la nostra esposizione verso le banche, e non possiamo permettercelo. Dobbiamo trovare rapidamente il modo di cedere il credito alle banche. Siamo stati a Palazzo Chigi, speriamo ancora che il governo si convinca che senza una modifica normativa l'operazione farà flop».

L'Ance vorrebbe dal governo l'eliminazione del "veto" alla cessione del credito alle banche, inserito nella legge di bilancio (art. 1 commi 2-3), oppure un sistema alternativo che consenta comunque di raggiungere lo stesso obiettivo: «Se non si può cedere alle banche - spiegano all'Ance - abbiamo proposto un sistema simile a quello dei certificati bianchi ambientali, e cioè uno scambio tra privati, in questo caso di crediti d'imposta, senza coinvolgere lo Stato e le banche. Le imprese che fanno i lavori potrebbero cedere questi crediti a una struttura terza, da costituire previa norma di legge, che a sua volta la cedrebbe ad altre imprese (a pagamento), imprese che fanno molti utili, pagano molte tasse, e potrebbero essere interessate ad acquistare i crediti d'imposta». «Certo - ammettono - questo sarebbe un sistema abbastanza complesso, ci vorrebbero mesi a metterlo in piedi, ma ne varrebbe la pena per sfruttare il potenziale della misura».

In ogni caso - spiega il Centro Studi Ance, *le previsioni congiunturali fatte per il 2017 (+1,4% per il recupero abilitativo, +0,8% l'intero settore) calcolano soltanto l'effetto proroga del bonus fiscali all'edilizia come li conosciamo oggi, non "quotando" alcun effetto, per l'anno in corso, derivante dalla maggiorazione dei bonus (per l'Ecobonus nei condomini aumento di aliquote al 70% se si interviene sull'involucro, al 75% se c'è aumento di prestazioni energetiche, per il Sisma-bonus detrazioni in 5 anni anziché 10, estensione alle zone 3 e alle seconde case, aliquote maggiorate al 70 e 80 in caso di miglioramento della classe di rischio sismico, 75 e 85 se su parti comuni dei condomini).*

Anche **Dario Scannapieco**, vice-presidente Bei (in questi giorni in Italia), ci ha spiegato giovedì scorso (a margine della presentazione dei dati Bei 2016) che «*la Bei sta studiando insieme al governo italiano un progetto per far funzionare queste misure* di potenziamento dei bonus fiscali per i condomini. L'obiettivo è sostenere le banche, consentire loro di anticipare la detrazione fiscale ai beneficiari finali».

Tuttavia anche i tecnici Bei ammettono che **il nodo non è solo normativo, ma di conti pubblici**. In base alle regole di contabilità pubblica, valide per il Fiscal compact europeo, infatti, se una detrazione fiscale (che lo Stato "paga" come minore entrata negli x anni in cui è spalmata) viene invece ceduta a una banca, l'impatto sui conti pubblici in termini di indebitamento (deficit) si deve calcolare tutto nel primo anno.

L'impatto sarebbe pesante, anche se non è semplice calcolarlo. L'effetto maggiorazione dei bonus è stimato dal bilancio 2017 dello Stato in soli 37 milioni di euro per l'anno in corso, con effetto che via cresce negli anni (430 milioni nel 2018 e 676 nel 2019, e il bilancio non si spinge oltre). Non tutto questo aumento è però per il potenziamento riferito ai condomini, e comunque gli anni non sono 10, ma 5. L'ordine di grandezza, se il credito per i condomini venisse ceduto tutto alle banche, è comunque (a spanne) superiore al miliardo di euro.

Si tratta di capire se il governo italiano ha la forza e la possibilità di chiedere a Bruxelles ulteriore flessibilità di bilancio per spingere la riqualificazione antisismica del patrimonio edilizio privato. Sfida chiave ai fini di Casa Italia, ma come sempre priorità politica che sfuma via via che ci si allontana dal terremoto.

Oppure si tratta di capire se l'intervento della Bei potrà cambiare la natura contabile dell'operazione : se cioè sarà la Bei ad accollarsi in ultima istanza il credito d'imposta, anticipandone il valore, questo non costringerebbe lo Stato a calcolare l'impatto tutto sul primo anno?

Al momento, allo stato attuale della legislazione, sembra di no, ma la fiducia mostrata da Scannapieco fa ben sperare («Non posso anticiparle i dettagli - ci ha detto sorridendo - ma posso confermarle che siamo al lavoro insieme al governo italiano»).

La relazione tecnica del governo al Ddl di bilancio stimava che le misure rafforzate per il Sisma-bonus avrebbero portato la spesa relativa (investimenti in messa in sicurezza degli edifici) dagli stimati 300 milioni di euro all'anno a 1,6 miliardi all'anno (1,3 miliardi in più, di cui 300 milioni dovuti al rafforzamento delle misure per la parti comuni dei condomini), mentre per l'Ecobonus l'effetto maggiorazione (condomini) era stimato in soli 300 milioni.

In tutto 600 milioni di euro di maggiori lavori per l'effetto condomini, che sfumerebbe - secondo l'Ance - senza la possibilità di cedere il credito d'imposta.

Sul totale del valore degli investimenti in costruzioni (calcolato dall'Ance in 125,655 miliardi di euro) **si tratterebbe dello 0,4% del settore**, dunque una minore crescita del settore dello 0,4% nel 2017. I tecnici dell'Ance tuttavia non autorizzano a fare questo calcolo, perché - come si diceva prima - «nella previsione 2017 non abbiamo calcolato l'effetto condomini». Il potenziale della misura è soprattutto dal 2018 in poi.

Gare, la mancata adesione ai patti di legalità si sana in corsa con una sanzione

Mauro Salerno

L'impresa che "dimentica" di allegare all'offerta l'adesione ai patti di legalità contro il rischio di infiltrazione criminale negli appalti può correggere l'errore in corso di gara, evitando l'esclusione e pagando la sanzione prevista dal bando (che comunque non può mai superare il tetto di cinquemila euro) per il «soccorso istruttorio».

Rispondendo a una richiesta di parere inviata dal ministero dell'Interno, l'Anac chiarisce una volta per tutte gli effetti della mancata adesione ai protocolli di intesa sulla legalità. Visto che molte stazioni appaltanti inseriscono nei bandi di gara l'obbligo di accettazione dei patti a pena di esclusione, cosa succede - è la domanda che arriva dal Viminale - se la stazione appaltante rileva la che la dichiarazione non è stata allegata ai documenti di gara?

L'Anac risponde che in questo caso non deve scattare l'esclusione automatica dell'impresa. Ma l'attivazione della procedura di soccorso istruttorio, con cui la stazione appaltante chiede all'impresa di sanare la propria posizione entro dieci giorni. Pagando la multa prevista dal bando che - come stabilisce l'articolo 83, comma 9 del nuovo codice appalti - deve essere compresa tra l'uno e il cinque per mille del valore della gara senza mai superare il tetto massimo di 5mila euro. Come ultima notazione, l'Anac segnala che la sanzione è dovuta soltanto nel caso in cui l'impresa voglia rimanere in gara. Se invece l'operatore non risponde alla richiesta di regolarizzazione, scegliendo la via dell'esclusione, la multa non deve essere pagata.



Faro Corte Conti sulla Stretto di Messina: chiudere il contenzioso e ridurre i costi

Massimo Frontera

Sullo Stretto di Messina il governo si dia una mossa per abbattere i costi legati al mantenimento in vita della società e per aggredire il contenzioso ancora aperto. È questo, in estrema sintesi, il messaggio che emerge dalle 70 pagine della delibera del 28 dicembre 2016 (n. 17/2016/G) che la Corte dei Conti ha dedicato alla ridefinizione dei rapporti contrattuali della società Stretto di Messina. Pensare che a settembre scorso il premier, parlando in occasione della celebrazione dei 110 anni della Salini Impregilo (capofila del consorzio Eurolink aggiudicatario dell'opera) aveva rilanciato il Ponte dicendosi pronto a riprendere il progetto. Cosa che ovviamente aveva ottenuto a stretto giro la risposta positiva da parte dei big delle costruzioni.

Di tutt'altro tono il severo esame della Corte dei Conti, la quale ricorda che sono passati oltre tre anni e mezzo da quando, il 15 aprile 2013, la società è stata messa in liquidazione. Nel novembre dell'anno prima, invece, dopo la caducazione del contratto con il contraente generale, stabilita per legge, era sorto «un rilevante contenzioso, tuttora in corso, tra la società concessionaria e le parti private». Contenzioso che si trascina ancora adesso, mentre la società Stretto di Messina continua ad assorbire costi incompatibili con la sua messa in liquidazione. Il contenzioso, rilevano infatti i magistrati contabili, «contrasta con i principi di proporzionalità, razionalità e buon andamento dell'agire amministrativo, tenuto anche conto che quanto eventualmente ottenuto in sede di contenzioso è destinato a tornare agli azionisti pubblici, dopo l'estinzione della società. Peraltro, non risultano iniziative della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti - oltre a quelle di resistenza in sede giudiziaria - per por fine al contrasto con la concessionaria». E poi arriva la stoccata sui costi: «L'onere annuo per il mantenimento in vita della concessionaria, sceso sotto i due milioni di euro solo nel 2015, risulta ancora rilevante».

Quanto ai costi, la delibera della Corte indica l'ammontare del risarcimento chiesto dal contraente generale - circa 700 milioni - aggiungendo il dettaglio delle singole voci: 300.909.643 euro per le attività prestate, le spese sostenute e l'indennizzo; 249.045 euro/mese (per sette mesi) per le spese di smobilizzo; 3.296.453 euro per le spese sostenute in attesa dello smobilizzo; 329.721.360 per il risarcimento per la mancata esecuzione del contratto; 9.595.248 e 148.374.612 euro in favore di Impregilo, mandataria dell'a.t.i. e socia della società di progetto; 74.580.481 euro in favore di Salini-Impregilo, socia del contraente generale.

Ed ecco il suggerimento al governo: «Si impongono iniziative volte a rendere più celere la liquidazione della concessionaria, dal momento che, prevedibilmente, le pendenze giudiziarie con le parti private si protrarranno ancora per un lungo periodo e la sopravvivenza della società ha comportato una costosa conflittualità fra entità che dovrebbero, al contrario, agire all'unisono nel superiore interesse del buon andamento amministrativo». Non manca un riferimento anche alla difficoltà, dei magistrati, di svolgere le proprie indagini: «È significativa - si legge - la difficoltà, da parte delle strutture ministeriali, nel riappropriarsi delle proprie competenze dopo la soppressione della Struttura tecnica di missione, circostanza che ha limitato, in parte, le verifiche della Sezione».

«È opportuno che la società valuti, sotto la propria responsabilità, le ragioni giuridiche ostative alla liquidazione, allo stato non comunicate compiutamente alla Corte, e che gli azionisti compiano una specifica valutazione circa i vantaggi conseguibili dal contenzioso attivo, a fronte di costi certi per la permanenza in vita della stessa. In tale contesto, è necessario, considerata l'assenza di attività rilevanti, ridimensionare ulteriormente, per quanto possibile, i costi della società, inclusi quelli degli organi sociali, che la legge, originariamente, limitava implicitamente all'anno previsto per la liquidazione».

